

L'on. "Morte Civile",

Elenco di accuse all'onorevole Verzillo

Lista di discarico per l'avv. Giuseppe Farina

L'on. Verzillo come si sa ha ritirata la querela contro il Farina senza pretendere alcuna dichiarazione. Egli conosceva il discarico che diamo qui. E' bene che i lettori sappiano ciò che sarebbe venuto in luce se il deputato Verzillo non fosse fuggito precipitosamente.

Si premette che l'on. Verzillo ha dichiarato di querelarsi per diffamazione contenuta nell'articolo della *Lucce*, del 1906, dal titolo: « Porco persona », ch'egli ha investito questo articolo interamente, dalla prima all'ultima parola, ma dopo aver specificati taluni fatti da lui ritenuti diffamatori ha concesso per alcuni di essi soltanto la facoltà di prova e l'ha rifiutata per altri; che però il Farina ha diritto di provare anche i fatti, per cui è stata rifiutata la prova, ai termini del N. 1 cap. dell'art. 394 C. P. perchè commessi dal Verzillo nella qualità di Presidente della Congrega di Carità di Capua — e ha anche diritto di provare i fatti non enunciati esplicitamente in querela, sia perchè indicati ivi genericamente, sia perchè prospettano luce sugli altri e servono a delineare la figura morale del querelante e a dimostrare quindi giusta e doverosa la censura pubblica che il querelato scrivendo l'articolo incriminato esercitava su la condotta di un uomo politico.

Si premette pure che il Verzillo nella sua querela afferma avere il Farina rilasciata lettera di esplicita ritrattazione della parte sostanziale dell'articolo, ma non ha allegato detta lettera alla querela; e tace affatto di una lettera da lui (Verzillo) rilasciata al Farina nella quale dichiarava che non avrebbe prodotto querela.

Ciò premesso, il sottoscritto articola le seguenti posizioni di fatto che egli intende provare:

1° Che la lettera del Farina a cui il Verzillo accenna in querela, fu scritta a preghiera del Verzillo, contemporaneamente ad altra del medesimo Verzillo a Farina; e l'una e l'altra insieme suonavano acquiescenza all'articolo incriminato e rinuncia al diritto di querela; e che anche dopo aver dato querela, il Verzillo ha fatto pratiche presso il Farina ed ha tentato con ogni mezzo di sfuggire al giudizio, offrendo persino di far prescrivere l'azione.

2° Che l'articolo incriminato venne pubblicato e diffuso in Napoli e altrove, e il Verzillo non contrappose la benchè menoma smentita, e per lo spazio di sei mesi, rimase sotto il peso delle accuse ivi contenute; e che non è vero quanto si afferma nella querela, cioè che l'articolo stesso venne censurato e respinto genericamente; mentre invece tutte le persone oneste e imparziali giudicarono essere l'articolo stesso un pallido riflesso di fatti veri universalmente noti;

3° Che è vero che il Verzillo strappò nel 1892 all'affetto d'una signora (che non preme al sottoscritto venga nominata) parecchi biglietti da mille per esercitare corruzioni elettorali, e che per questo fatto il Verzillo fu denunciato alla pubblica opinione come « onorevole senza onore » in un articolo del giornale dello Sbarbaro: *Libero edicatore*, riprodotto nel N. del 4 giugno 1901 del giornale « Pro Capua » nel quale articolo dello Sbarbaro si affermava pure che le trenta e più mila lire erano state strappate alla signora con la promessa d'impalmarla e che poi il Verzillo aveva lasciata quella signora per la pubblica via ingannandola di mese in mese con false promesse;

4° Che il Verzillo dopo essere riuscito deputato nel 1892 con l'appoggio del partito repubblicano da una parte, e di un gruppo clericomoderato locale, compromesso per fatti relativi all'amministrazione del Comune di Capua, e dopo essere andato a sedere alla Camera alla Estrema Sinistra, compie il più turpemente voltafaccia politico di cui si abbia esempio, dando il suo voto nel giugno 1894 al ministero Crispi, nello scopo confessato di ottenere l'intervento del Governo nella decisione di una causa penale, nella quale erano compromessi alcuni suoi amici politici; e per questo fatto venne fustigato in pieno Parlamento da Matteo Renato Imbriani con le parole: il tuo voto è la tua morte civile.

5° Che è anche vero che egli, dando novella prova della sua immoralità politica e dei suoi loschi maneggi elettorali, presentò ai suffraggi amministrativi tale che egli aveva qualificato ladro di pubblico danaro, rifugiandosi come candidato in un mandamento facente parte del Collegio di Peppuccio Romano.

6° Che è anche vero che egli fu percosso nelle vie di Roma da un marito ultraggiato, e per le percosse e per l'adulterio ebbero luogo procedimenti penali innanzi al Tribunale di Roma.

7° Che è anche vero che egli, nella sua qualità di Presidente della Congrega di Carità di Capua strappò ad un asilo di pace un'orfana (che al sottoscritto non preme venga nominata) e la assoggettò alle sue voglie, e che avvalendosi della suddetta qualità egli sedusse anche una signorina (che neppure sarà necessario nominare) il cui padre morì dal dolore della grave onta patita; e che questi fatti risultarono veri da un'inchiesta eseguita dal Dott. Lozzi, della quale non si trova più copia nell'archivio della Congrega — e furono pubblicamente affermati veri dall'avv. Capitelli, dall'avv. Casertano e da altri.

8° Che è anche vero che egli subì pubblicamente il gesto sdegnoso di un professore contro il quale egli si vendicò intrigando contro la sua nomina a Direttore della Scuola tecnica municipale di Capua.

9° Che è anche vero che il Verzillo come si legge nell'articolo incriminato (già ripetuto — « dalla prima all'ultima parola ») legò il suo nome al furto, tanto che fu pubblicamente accusato di riscuotere 50 lire al giorno da un direttore dell'ufficio daziario comunale, di aver avuto un prestito di L. 2.000 da altro direttore dello stesso ufficio, di non aver pagato le rette dovute per due suoi nipoti ricoverati all'Istituto dell'Annunziata, di aver fatto pagare L. 1.500 al suo avvocato nelle cause per adulterio e per percosse, in virtù di deliberazione illegale della Giunta Comunale di Capua, e nonostante l'avvenuto annullamento di essa — e di altri fatti consimili.

10° Che il sottoscritto non ha avuto nessun motivo personale per investire con l'articolo incriminato il Verzillo — ma ha agito in pienissima buona fede e affatto disinteressatamente.

11° Infine che il Verzillo ha tentato corrompere con favori e promesse talune persone che sapeva avrebbero potuto deporre per la verità dei fatti narrati nell'articolo incriminato. Si chiede quindi citarsi, a spese dell'Erario, i seguenti testi:

Sulla prima posizione: 1. On. Enrico Morelli, S. Maria C. Vetere; 2. Prof. Vincenzo Bindi, Capua; 3. Natali Giuseppe, Segretario della Congrega di Carità, id.; 4. Garofano Luigi, Capua; 5. Andrea Mariani, id.

Sulla seconda posizione: (i precedenti) 1. On. Nardone Bernardo, Napoli Via Fabrizio Pignatelli n. 5; 7. Enrico Buonanno, Roma Via Nazionale n. 49; 8. Oreste De Carolis, Capua; 9. Raffaele Orsini, id.; 10. Luigi Campanino, id.; 11. Roberto Frizzo, id.; 12. Russo Pietro, id.; 13. Barone Formosa in S. Angelo in Formis.

Sulla terza posizione: (i precedenti) 13 e) 14. Cav. Alessandro Di Gennaro colonnello, Capua; 15. Casertano Giovanni, id. 16. Silvio Leonetti, 17. Marchesani Biagio, Capua; 18. Magg. Valente Vincenzo, id.; 19. Guido Accetella, id.; 20. Giovanni Albanonte, id.; 21. Beniamino Ericeo, id.; 22. Giuseppe Pacifico, id. 23. Balestrelli Giovanni, id.

Sulla quarta posizione: (i precedenti) 23 e) 24. Avv. Rodolfo Bispoli, Napoli Via Bellini n. 7; 25. Prof. Nitti Francesco Saverio, Prof. Università Napoli; 26. On. De Felice Giuffrida, Catania; 27. Lozzi dott. Filoteo, Cons. delegato, Ancona; 28. Giuseppe avv. Capitelli, Sindaco, Formicola; 29. Lorenzo Parente, Capua; 30. Avv. Giovanni Parente, Grazzanise; 31. Avv. Antonio Casertano, Napoli Largo Marinelli n. 5; 32. Avv. Vincenzo Laliccia presso l'avv. Casertano.

Sulla quinta posizione: i precedenti e specialmente Antonio Casertano già indicato.

Sulla sesta posizione: 33. Vincenzo Gareri, Roma Via Mazzini 23.

Sulla settima posizione: (i precedenti) 34. Maria Giordano, Capua; 35. Giuseppe Cariati, Ispettore primo Reparto Ferrovia, Napoli; 36. Ingegnere Gaetano Cariati, S. M. Capua Vetere.

Sull'ottava posizione: (i precedenti) 36 e) 37. Prof. Cesare Michele Capua; 38. Eduardo Buonanno id.; 39. Grimaldi Vincenzo id.; 40. Socia Alfredo imp. postale id.; 41. Gessari Gustavo presso l'ufficio La Barbera; 42. Salvatore di Liberto Caffè de Angelis Largo Carità, Napoli.

Sulla nona posizione: (i precedenti) 42 e) 43. Doris Francesco, Capua; 44. Fratini Eduardo imp. daziario a S. Anastasia; 45. Ariemma Giuseppe, Capua; 46. Severino Giovanni id.; 47. Fabiani Nicola id.; 48. Raffaele Giglio id.; 49. Antonio Lamanna; 50. Francesco Pera; 51. Pastore Alfredo.

Sulla decima posizione: specialmente gli stessi della nona posizione.

Sull'undicesima posizione: Pizzolo Giuseppe segr. comunale, Capua; e gli stessi della prima e seconda posizione, più i seguenti: 52. Ottavio Ferrone, Capua; 53. Antonio Farina id.; 54. Spina Felice id.

Si chiede che la citazione del teste Socia Alfredo venga fatta immediatamente a Capua a risparmio di spese dispendiosamente egli a partire questa sera stessa per Val d'Aosta dove, com'è noto, è stato trasferito.

Si fa rilevare la eccezionale gravità della causa e la necessità quindi dell'audizione di tutti i citati testimoni essendo stata la lista ridotta nei più stretti confini.

Si fa inoltre istanza che si richiegga dalla Prefettura di Caserta la copia ivi esistente della inchiesta Lozzi sul funzionamento della Congrega di Carità di Capua sotto la presidenza Verzillo, e che si faccia anche richiesta dell'originale che dovrebbe trovarsi nell'archivio della Congrega di Carità e che viceversa è stato sottratto.

Si fa pure richiesta per il richiamo del fascicolo della causa penale a carico di Giovanni Rotondo ed altri, terminato con ordinanza del giudice istruttore di S. Maria Capua Vetere del 9 giugno 1894.

E si fa espressa riserva per l'audizione dei sopraindicati testimoni indistintamente su tutti i capitoli di prova.

S. Maria Capua Vetere 27 luglio 1907.

AVV. GIUSEPPE FARINA
AVV. SAVERIO MERLINO

Le menzogne di Verzillo

Una lettera dell'avv. Farina

In risposta alla cicolata del deputato Verzillo il compagno Giuseppe Farina ci manda queste recise ed esaurienti dichiarazioni, che sono la pietra sepolcrale messa sulla figur morale del deputato di Capua.

Cara Propaganda,

La lettera, che Verzillo fa pubblicare dal *Matino*, è un documento d'impudenza umana.

L'acceso che fuggo, invece di affrontare la pubblica discussione, tenta rifarsi una verginità in carta stampata, per la gioia maligna dell'anima superlativa, che vorrebbe dar ai fatti un'apparenza diversa della realtà.

Nel 1896, io fui vittima di un agguato tesoro da *gante astuta*, con la complicità di una donzella, che tentò un ricatto.

Si noti che nel processo esistono le dichiarazioni degli agenti, che esclusero in modo assoluto il preteso furto, ed un rapporto della Questura che definisce (me sovversivo) d'indole generosa, ed assolutamente incapace del reato asserito.

Nel 1896, avevo appena diciannove anni! Vi fu ordinanza di non luogo con la formula della piena assoluzione, e se Verzillo s'interessò del caso, se ne trasse profitto, usufruendo di una mia villa, per la villeggiatura di tutta la sua famiglia, che devastò la mobilia e l'intero prodotto della vigna.

Io ricordo che Verzillo pregò l'onore Morelli, perchè assumesse la mia difesa essendo io imputato d'eccezionale odio di classe, d'istigazione a delinquere e d'incitamento al duello.

Ma l'on. Morelli, cui debbo la mia gratitudine, si degnò di accettare da mio padre il compenso dell'opera sua.

Il Verzillo a poi affermato, che io abbia dato un falso nome all'Albergo del Montenegro. Sono note le mie opinioni politiche. La leggenda di agitatore pericoloso allarmò la Questura, che sapeva della mia presenza in Roma, e desiderava conoscerla la mia dimora.

Durante il periodo della reazione, quando viaggiavo per l'Italia, ebbi sempre l'abitudine di tacere il mio vero nome, per evitare le noie della questura.

Ora, un noto giornalista romano è intervenuto quel funzionario, che venne a chiedere di me all'albergo Montenegro, e mi ha telegrafato in questi sensi: *Permanenza tua albergo Montenegro onorevolissima dimostra costanza tua idee funzionario fece di te i migliori elogi.*

Ed ora mi deve essere lecito domandare al Verzillo: Perché un giornale della provincia pubblicò una nota di spese relative al soggiorno, e della Giunta comunale, in un albergo di Roma?

E veniamo alle atrequisizioni!!!

Dopo avere conseguito la laurea nell'Università di Roma — nel 1900 — Verzillo mi fece il certificato per l'iscrizione all'Albo dei praticanti procuratori.

Infine — debbo fare una considerazione personale.

L'on. Verzillo, che proclama, nella sua querela, la speciosa teoria, che la vita privata è intangibile, cercando, così, sottrarsi ad un'inchiesta giudiziaria, che avrebbe potuto scoprire, come anche il Verzillo fosse stato processato per falsa testimonianza, non osa impugnare la missione civile del giornalista, e non mette in dubbio ch'io abbia agito per nobile fine, nel sindacato morale della sua opera politica.

Ed io, che non sottoscrivo a quella capziosa teoria, perchè la vita privata non appartiene all'individuo, ma alla società, ritengo che non sia lecito ad alcuno di vivere fuori della legge della morale, e consegnò tutta la mia vita di cittadino privato e di pubblicista, dal primo atto di responsabilità sino all'ultima manifestazione, alla pubblica censura di Michele Verzillo — e quindi, dico, a costui: concreta fatti specifici, perchè, con la tua ignobile arte pagliettistica, generi nel pubblico l'equivoco.

Anziché dire che mi hai difeso dall'imputazione di furto, dici piuttosto ch'io sono un ladro, e m'impegno sin da ora che ti darò il modo di provarlo ampiamente, senza possibilità alcuna di remissione, per non seguire il tuo triste esempio.

GIUSEPPE FARINA.

Camorra e polizia

A Torre Annunziata

I nostri compagni di Torre Annunziata hanno iniziata, come è noto, una vibrata campagna contro il commissario di P. S. locale, precisando a carico dell'emerito funzionario accuse specifiche e concrete di... buoni rapporti fra lui e la mala vita di Torre.

Le accuse destarono molto rumore nella indagine cittadina, ma — come noi lasciammo prevedere nel riprodurre — nessun provvedimento è stato preso dalle autorità superiori a carico dello zelante commissario.

Invece improvvisamente si cambiano le carte in mano. In questi giorni vengono arrestati alcuni noti sfruttatori e camorristi che da anni ostacolavano il lavoro — sempre a danno degli operai — nel porto di Torre, e ciò serve di pretesto al funzionario per tentare di dare verginità alla sua reputazione.

Ed un suo degno compare si affrettò a soffiare nella tromba ed a scrivere in altre 2500 parole degno giornale:

Vedete? I Socialisti accusavano il funzionario di quasi connivenza con la mala vita ed il funzionario per tutta risposta arretrava i caporioni di questa mala vita dopo averli pescati proprio dove essi vivevano camorra all'ombra della protezione delle Ciurme organizzate. Questo basta a dimostrare la mala fede dei socialisti, perchè si deve proprio alla iniziativa, allo zelo, all'energia ecc. ecc. del commissario Scrocco che ha fatto quel che ha fatto.

Il giuoco è arduo e di una sfrontatezza unica e potrebbe avere successo se non fosse tutto architettato su una colossale menzogna che è un altro indizio della vituperevole mala fede del funzionario.

A Torre non c'è un maccherone che non sappia come sono andate le cose.

Gli arresti sono avvenuti perchè un gruppo di operai della Camera del lavoro, stanchi di essere più vessati dalla camorra, si partirono a loro spese da Torre e si recarono a Napoli dove deferirono ogni cosa al maresciallo dei carabinieri Capezuto. Il Capezuto scrisse un biglietto al maresciallo dei carabinieri di Torre invitandolo a provvedere e costui, non potendo agire da solo, ricorse all'ausilio del commissario. Fu così che questo signore, di fronte al pericolo di veder mettere il naso ai carabinieri nelle cose di Torre, fu costretto a procedere ad arresti e, naturalmente, messo con le spalle al muro, operò senza criterio o norma direttiva.

E' per questo che a Torre tutta la cittadinanza dice senza tanti fronzoli che l'esumazione si deve all'azione coraggiosa e costante della Camera del lavoro e dei socialisti.

Chi non sa, infatti, che da anni i socialisti hanno denunciato le camorre del Porto, che da anni essi hanno chiesto inchieste e provvedimenti? E chi non sa che sempre la polizia ha ostacolata questa epurazione?

E' la ostacolata perchè agli industriali premeva avere sotto mano alcune ciurme di sfruttatori pronte ad essere adoperate contro la Camera del lavoro in ogni evenienza ed assoldate qualche volta per portare lo scompiglio nel seno delle organizzazioni. Anzi è tanto vero ciò che, come asserisce la *Verità*, già da parte di alcuni industriali si fanno ora tentativi di salvataggio a favore degli arrestati.

E molto probabilmente, passata la paura dei carabinieri, sarà lo stesso funzionario ad aiutare l'iniziativa degli industriali.

Ma a Torre c'è chi veglia e chi sa mettere le cose a posto. La polizia, la camorra, gli industriali sanno che nella Camera del lavoro non troveranno mai facili acquiescenze.

Congresso Meridionale

Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero la pubblicazione delle conclusioni della relazione su *L'Istruzione popolare nel Mezzogiorno* del prof. T. V. Spinelli.

FRA LIBRI E RIVISTE

Scritti di Marx, Engels e Lassalle tradotti in italiano e pubblicati insieme a lavori illustrativi. Roma, LUIGI MONGINI, Editore (L. 10 per 24 fascicoli annui).

Si sono pubblicate le dispense 113 e 114 di questa interessante collezione.

La dispensa 113 contiene la continuazione della Questione Orientale di Marx, ora si seguita a delineare lo svolgimento della guerra e degli intrighi diplomatici, schizzando, a misura che vi si incontrano, tipi e figure come quelle di Kossuth, St. Arnold, Palmerston, Russell, con quell'arte che Marx possiede a finezza.

La dispensa 114 ha l'interessantissimo indirizzo rivolto da Lassalle, il 14 ottobre 1839, agli Operai di Berlino; uno scritto che ha anche oggi vero valore d'attualità, sia per l'organizzazione, sia per la questione sempre viva del rapporto con i partiti borghesi.

Seguiranno presto le pubblicazioni di Lassalle su Fichte e Lessing, che interessano insieme gli eventi della cultura generale e i culti della filosofia, e lo scritto contro Giuliano Schmidt, così interessante sotto il rapporto della critica letteraria.

Nel feudo di Peppuccio

La mala vita all'opera - Scene selvaggie di violenza - Un delegato mantengolo - Peppuccio istigatore

Peppuccio e la camorra

Peppuccio Romano e la camorra avversaria sono congiunti, domenica, in un nuovo amplesso, sotto gli occhi sorridenti della pubblica sicurezza, la quale, anzi, ha fatto da ruffiana.

Il delegato Nicola Stella, questo abietto leone in uniforme di poliziotto, che alle turpitudini del disonorevole di Sessa ha sempre prestato i suoi villi servizi, può menar vanto, anche questa volta, di aver sacrificato alle nefandezze del ribaldo il decoro di un paese, le più sacre libertà cittadine, l'integrità fisica delle persone, che in lui avrebbero dovuto trovare garanzia e presidio per l'esercizio dei loro diritti.

Le scene selvaggie di cui, domenica scorsa, Aversa fu teatro, gli atti di violenza feroce che vi perpetrò la canaglia, l'agguato vigliacco in cui furono tratti onesti lavoratori così reattivi, innocentemente, per una festa operaia, mentre riverberano fosca luce sul sentimento morale di tutta una popolazione, che invece di tali brutture non si rese partecipe, non possono non imputarsi alla nequizia di quel funzionario, che calpestando i doveri del suo ufficio, prostituendo il suo ministero, si rese complice, anzi strumento di una vendetta infame macchinata da Peppuccio Romano, e compiuta dalla camorra avversaria.

Il delegato Stella aveva altri impegni superiori a quelli del proprio dovere; all'insesa corsa con Peppuccio Romano, egli non poteva venir meno, sicchè altro rimedio non seppe escogitare per la bisogna che imbrò agli organizzatori della cerimonia di attendere a Porta Napoli l'arrivo delle varie Associazioni invitate, che dovevano ivi giungere col tram, permettendo invece che vi si appostassero bande di pregiudicati e di malviventi per aggredirli, in ossequio alla volontà del presidente onorario. Costui, anzi, dolente, forse, di non poter assistere personalmente alla malvagia impresa dei suoi bravi, ne aveva diviso il comando tra il genero, cav. Antonio della Volpe, e due suoi figliuoli.

Ad ingrossare le file della masnada, il deputato *Veruggina*, destinato all'incarico del Manicomio, lasciando inestuditi quei folli e gli impiegati del Convitto Cirillo, ai quali, con potestà assoluta, aveva concesso apposto permesso, obbligandolo a trovarsi alla stazione del tram per accogliere i forestieri con fischi ed altre manifestazioni ostili.

Tutti sanno quanto avvenne in seguito, e come l'indegna manovra sortisse il voluto effetto. Per altro un'ora atti di inaudita prepotenza, che terrificarono la cittadinanza intera, poterono consumarsi liberamente, anzi ad essi conferì una tal quale legalità la presenza di quattro guardie municipali che vi assistevano impassibili, giusta gli ordini ricevuti e fedeli alla consegna.

Il delegato, che tutta la forza pubblica aveva concentrato nei pressi della località destinata per il comizio, sebbene avesse notizia di quanto a Porta Napoli avveniva, si ostinò nel rimanerene tranquillamente là, dove la sua opera non era reclamata da alcun bisogno, lasciando i mandrini padroni del campo.

Essendo dunque, per le gesta dell'alta e bassa delinquenza avversaria e per la connivenza dell'autorità di P. S., fallita la riunione, ai convenuti non restò che a protestare contro questi abominabili sistemi di violenza e di sopraffazione che, sopprimendo ogni diritto e libertà, sostituiscono l'imperio della forza a quello della legge. In tali sensi fu spedito al Prefetto di Caserta un telegramma vibrante d'indignazione, col quale si denunciavano i brutali abusi patiti ad istigazione di Peppuccio Romano, stretto in alleanza con la camorra avversaria.

Ogni commento riuscirebbe pallido in confronto all'eleganza dei gravi fatti che ad ogni coscienza onesta, per la loro enormità, potrebbero sembrare tratti da storie di altri tempi o di contrade ancora barbare. Eppure essi non sono che l'esposizione fugace ed incolore delle nefandezze, che, in un paese della così detta Campania Felice, nell'anno di grazia 1900, possono impunemente commetersi da un manigoldo protetto dalla spoglia di legislatore.

Peppuccio Romano, mentre lo inseguo alle calcagna la spada della giustizia, seguita a battere, da vero criminale nato, la via del delitto; e noi che a titolo d'orgoglio, ascriviamo l'averlo trascinato innanzi al Magistrato, segnaliamo oggi le nuove responsabilità di cui si è reso colpevole il furlante.

Del reato commesso domenica in Aversa, egli fu causa prima ed autore immediato; e se gli esecutori sono condannabili ai sensi dell'art. 134 C. P., colui che ne determinò la volontà, non può né deve sottrarsi alla pena che gli spetta quale mandante, in conformità dell'art. 63 stesso Codice.

Siamo pronti, ove occorra, a fornire le prove più luminose su quanto, fin da questo momento, attestiamo:

1° Che Peppuccio Romano nelle condizioni di tempo e di luogo su enunciate, per impedire la riuscita del comizio, si valse dell'azione intimidatrice e prepotente della camorra, reclutando anche nei paesi circconvicini;

2° che per facilitare ai sopraffattori l'attuazione dei suoi disegni, dispose personalmente il servizio delle guardie urbane, collocando a Porta Napoli quattro di quegli agenti a scopo puramente figurativo;

3° che agli impiegati disciplinari del Manicomio ed a quelli del Convitto Cirillo, egli concesse speciali ore di dispensa dal servizio, perchè si fossero recati nel sito anzidetto, a rafforzare l'opera empia della mala vita.

4° che questa era capitana dal suo genero Cav. (f) Antonio Della Volpe e da due suoi figliuoli i quali ne eccitavano le malvagie ebbrezze e le furie sanguinarie.

5° che nei locali della Real Casa dell'Annunziata egli aveva fatto ricoverare gente armata da lui assoldata perchè avesse nel caso di bisogno prestato aiuto agli aggressori.

Il magistrato interviene

In seguito alle prepotenze camorristiche di domenica, il giudice istruttore ha escussi circa venti testimoni, per assicurare la responsabilità. Ora primo responsabile appare l'on. Peppuccio, il capo della camorra avversaria. Vedremo se questa volta, come per mancato omicidio a sua istigazione di cui parlammo nel numero scorso, egli riuscirà a svignarsela.

Giolitti innanzi al Pretore di Aversa

« Giovanni Giolitti nel 5 maggio in Aversa ammoniva che il culto degli affetti corona la gloria dell'uomo di Stato ». Così s'esprime la lapide murata in Piazza Principe Amedeo di Aversa all'uomo di Dronero per commemorarne l'intervento alle feste Rossiniane.

Dello stesso avviso però non s'è mostrato un tale Giuseppe Di Mango, fu Vincenzo, marmista, il quale in data 24 luglio ha ammonito il Sindaco di Aversa a pagargli la gloria dell'uomo di Stato nella somma

di lire 224, dovute gli in pagamento del ricordo marmoreo, citandolo all'uopo innanzi a quel Pretore.

La causa era fissata per l'udienza di ieri e forse a quest'ora il culto dell'affetto e Giolitti sarà costato una... condanna a quel primo cittadino.

Quella lapide ha portato sciagura all'amministrazione municipale avversaria. Il comm. Nicola Lombardi aveva ragione di maledirla non appena accadde la catastrofe peppucciana.

Per ora, però, siamo alle condanne... civili semplicemente ed in giudizio innanzi al Pretore. Chissà che non seguano quelle penali innanzi al Tribunale!

Un'intervista con Lippiello

Il famoso brigadiere dei carabinieri che tanta parte ebbe negli arresti degli autori dell'assassinio Cuocolo trovati, disgraziatamente, ricoverato nel manicomio di Aversa, perchè colpito da un'improvvisa forma d'alienazione mentale.

Qualche giorno fa costui, discorrendo con un infermiere, s'abbandonò a confidenze sul proprio passato, dicendogli tra l'altro che tra i favoreggiatori di Erricone era noto all'arma ve ne fosse stato qualcuno in Aversa, circondato di fastigio e d'onori.

La notizia riferita al Peppuccio Romano gli mise la febbre ai polsi.

Nella scorsa settimana approfittando dell'ora conveniente in cui gli uffici amministrativi erano deserti egli si recò al Manicomio e volle avere col Lippiello un'intervista, che infatti si svolse a quattro occhi e durò oltre trenta minuti.

Quali ragioni spinsero Peppuccio alla segreta conferenza coll'infelice demente? Quali inquietudini tormentarono il suo spirito?

Noi ci asteniamo dal pronunciare un qualsiasi giudizio. Notiamo soltanto che il giudice istruttore del processo Erricone, Randucci e compagni aveva proibito ogni comunicazione d'estranei col povero folle. Peppuccio Romano per trasgredire l'ordine del magistrato dovette esservi costretto da personali motivi ed interessi sospettabili.

L'offesa Nasi prima, lo scandalo anticlericale poi fa dimenticare all'organo del partito che a Ferrara e a Venezia dei socialisti coraggiosi, vigliaccamente aggrediti, con iniquo procedimento furono relegati in galera e subirono condanne infami, per la bieca vendetta padronale che ebbe complici il governo e la magistratura.

Gridare per questa enorme sopraffazione non mette conto. L'Avanti!, con una tarda e stentata lagrimetta si è creduto assolto da una ingiusta accusa contro quei sindacalisti che assistevano lo sciopero, e perseguita Giolitti attraverso lo sciopero, e perseguita Giolitti attraverso lo sciopero. È la grande politica del partito questa: la politica parlamentare.

Agitazione degli operai del R. Polverificio sul Liri

Arce — (V...) Si cerca svissare l'agitazione nostra, parliamo di quella di cui ci serviamo per reclamare un più umano trattamento, tentando di far credere al Governo, che non sono le nostre miserevoli condizioni che ci forzano a muoverci, ma bensì l'opera partigiana di chi ha interesse di pescare nel torbido.

A questo scopo si fa premura ai sindacati interessati, di scrivere al Ministero il falso; cioè, che il fermento dell'oggi è la conseguenza, non di ragioni economiche e di impellenti bisogni ma di artificiose combinazioni elettorali o di mene socialistiche e massoniche.

Questo insidioso sistema di rappresaglie, che tende ad opprimere e a render vani i generosi sforzi di una benemerita classe di lavoratori, è opera di miserabili guidati da un capo ammiratore di S. Barbara, da un uomo cioè che ha con sé un prontuario di frasi gesuitiche, e che, sotto la cortecchia del fervente cattolico, nasconde l'anima più nera capace di qualsiasi feroce impresa.

A coadiuvare simile satrapo vi sono nelle nostre file krumiri che non si peritano corrompere le giovani coscienze dei propri figli inducendoli a scrivere anonime, tante volte dettate da superiori.

Questo stato di cose che desta l'indignazione nei più indifferenti, non smuove l'olimpica apatia di chi avrebbe il dovere di porvi un argine. Staremo a vedere.

TEATRI E CONCERTI

Mercadante — Iersera si replicarono *Canalleria* e *Pagliacci* con la gentile cantatrice americana Moran, che ottenne un ottimo successo. Furono precedute dall'idillio lirico in un atto del giovane e studioso M. Ettore Bellini, *Anime in fronte*, che ebbe un caldo e lusinghiero successo. Oggi due spettacoli.

Eldorado — Oggi due spettacoli. Di giorno *La ragazza del villaggio* e di sera, *La bella sirtacrice* Domani, debutto del celebre tiratore messicano *Max Langelon*.

Arena Nazionale — Iersera si replicò con nuovo successo, *La perla di Ceylan*, la bella operetta inglese del M. Mouckton: s'astera si replica ancora.

Quanto prima, serata in onore della Soarez.

Cinematografi riuniti — Spettacoli svariati ed attraenti ogni giorno dalle ore 16 alle 23. Oggi nuovo attraentissimo programma.

A proposito del falso in cambiali perpetrato dal Marchese Mottola, di cui ci occupammo nei numeri scorsi, il signor Antonio Mottola ci informa che nessun legame ha colla famiglia del sopradetto Mottola, e che a lui solo spetta di sottoscrivere: *Marchese Mottola*.